

Monica Lupetti

## Memoria, ideologia e identità nazionale nelle rivisitazioni sette-ottocentesche dell'elogio della lingua portoghese

### MEMORY, IDEOLOGY AND NATIONAL IDENTITY IN 18TH- AND 19TH-CENTURY REINTERPRETATIONS OF EULOGIES OF THE PORTUGUESE LANGUAGE

**Abstract:** Numerous Portuguese texts and paratexts from the era of the dual monarchy (1580-1640) are characterised by eulogies of the Lusitanian language that fulfill the task of defending its prestige over Spanish. Between the end of the 18th century and the first half of the 19th century, when the production of translations, grammars, dictionaries and other glottodidactic tools of various natures increased, the memory of the ancient praises was relied upon for purposes that were (justifying the study of Portuguese as a foreign language), politico-cultural (defending the dignity of Portuguese within the neo-Latin stock; making space for the Lusitanian literary tradition in the European cultural space), and commercial (in the context of the modern publishing industry, creating a market for Lusophone texts and manuals).

**Keywords:** Portuguese Language; Memory; Eulogy; Grammaticography; Lexicography.

#### MONICA LUPETTI

Università di Pisa, Italia  
monica.lupetti@unipi.it

DOI: 10.24193/cechinox.2023.44.07

### Memoria ed elogio della lingua portoghese: un'introduzione

Quando l'Academia Real das Ciências di Lisbona venne fondata, nel 1779, con il beneplacito della regina D. Maria I, uno dei primi compiti che il suo presidente, João Carlos de Bragança (1719-1806), e gli altri suoi animatori si proposero di realizzare fu quello di pubblicare un *Diccionario da Lingoa Portugueza*, considerando “hum tal meio a sólida base de todos os demais, que em beneficio da instucção nacional a Academia procura empregar”<sup>1</sup>. La *Planta para se formar o Diccionario* del dizionario venne presentata nella seduta del 4 luglio 1780, primo anno di attività dell'Academia, da Pedro José da Fonseca (1737?-1816), che ne curò la compilazione assieme a Bartolomeu Inácio Jorge e Agostinho José da Costa de Macedo (1745-1822)<sup>2</sup>. Di questo progetto monumentale venne pubblicato solo il primo volume, nel 1793, e questo non copriva neppure tutta la lettera “A”.

Di questa opera, seppure appena avviata, sono stati sottolineati l'impostazione moderna, la solida base teorica, il legame con la cultura europea dei Lumi<sup>3</sup>.

Preme, in questa sede mettere in evidenza un aspetto diverso, che tiene insieme l'impostazione e le finalità del lavoro lessicografico a un obiettivo politico e ideologico. Quanto al primo, appare evidente dall'introduzione di Fonseca come curare un dizionario significhi sintetizzare e fissare le caratteristiche della lingua costruita e praticata dai più "eloquentes e polidos escritores"<sup>4</sup>, affinché questo patrimonio, definito economicamente come "cabedal"<sup>5</sup>, "se conserve fixo e constante sobre estes unicamente seguros e inalteraveis principios"<sup>6</sup>. Senza una norma così stabilita, la *decadenza e corruzione* di una lingua è presoché certa<sup>7</sup>.

Su questo concetto si innesta il significato politico dell'opera. Costruire un dizionario di una lingua colta, che ha avuto le sue età dell'oro (coincidenti peraltro con le sue età di maggior potenza e prosperità)<sup>8</sup> è fare opera patriottica, perché significa costituire il patrimonio culturale e letterario di una nazione a baluardo della sua identità, della sua indipendenza, del suo prestigio e anche del suo benessere. Donde la protezione di cui l'opera lessicografica ha sempre beneficiato da parte della "Politica mais illustrada", come ben testimonia il caso spagnolo<sup>9</sup>. Quest'ultimo appare, in effetti, come il modello da emulare, proprio perché era stata la Real Academia Española a dare vita a un "Diccionario inteiramente novo"<sup>10</sup> nel 1780, opera a cui quella degli accademici portoghesi si ispira dichiaratamente.

Ma ciò che è peculiare del modo in cui queste finalità di *politica della lingua*<sup>11</sup> vengono proposte ai lettori portoghesi del *Diccionario* è il *topos* ideologico, evocato quasi fosse senso comune e verità tautologica, circa la natura della lingua lusitana.

Citando Manuel Severim de Faria (1584-1655)<sup>12</sup>, Fonseca dichiara "ser esta, como tão manifestamente se percebe, e a pouco custo se mostra, quasi latina com pouca corrupção", ragione per cui "de nenhuma qualidade, com que se ennobrecem as que mais se prezão de excellentes, fica ella *por este modo* carecendo; o que já por muitos se acha com superabundancia confirmado"<sup>13</sup>. Una seconda citazione, invero alquanto libera, questa volta da Jorge Ferreira de Vasconcelos (1515-1585), serve poi a precisare questo tema e a introdurne uno complementare. L'autore dice, infatti, del portoghese che la sua "gravidade, graça laconica, e autorizada pronunçiação nada deue à Latina"<sup>14</sup> ("nada cede à propria lingua Latina", reinterpreta Fonseca). E dopo aver insistito ancora sulla ricchezza che, a partire dal "cabedal" latino, il portoghese moderno ha acquisito<sup>15</sup>, il che non lo rende inferiore ad altre lingue né bisognoso di essere arricchito da altre, aggiunge che questa lingua è "conhecida em partes em que a Hebraea, a Grega e Latina nunca forão vistas nem ouuidas"<sup>16</sup>. Il prestigio moderno del portoghese scaturisce, dunque, da una dimensione temporale così come da una dimensione spaziale, in quanto lingua di un impero che si estende a continenti che mai furono raggiunti dai colonizzatori antichi.

La parola chiave di questo testo è quindi "cabedal": lingua come "ricchezza", "patrimonio", che un dizionario *ufficiale* deve preservare e trasformare in norma del portoghese corretto. La lingua portoghese, come l'inglese (*chattel, capital*), possiede due vocaboli derivanti dalla comune radice latina *capitalis, -e*, per indicare il patrimonio accumulato: *cabedal* e *capital*. Il primo, attestato fin dal secolo XII<sup>17</sup> e di connotazione agricolo-pastorale, ha il significato

di patrimonio, *stock*, somma di beni o di denaro; il secondo, invece, più frequente a partire dal secolo XVII<sup>18</sup> e legato alle pratiche della mercatura, assume i tipici significati del termine economico indicante un fondo investito nell'industria o nella finanza al fine di ricavarne un rendimento, sia esso profitto o interesse. In entrambi i vocaboli, tuttavia, è evidente il peso del tempo: la ricchezza si accumula gradualmente, per strati e, se preservata, si conserva a lungo. Nel caso della lingua, ciò che si preserva è dunque un patrimonio culturale accumulato nel tempo.

Dal dizionario come capitale al dizionario come memoria della lingua il passo perciò è breve, e il *Diccionario* dell'Accademia lo compie in modo singolare: dopo la menzionata introduzione e il piano dell'opera<sup>19</sup>, viene inserita infatti con una sezione (dell'estensione di venti pagine) intitolata "Memorias e Louvores da Lingoa Portuguesa que se achão em diversos autores"<sup>20</sup>, che contiene estratti da autori che coprono un arco temporale di un secolo e mezzo, da João de Barros (c. 1496-1570), Pêro de Magalhães Gândavo (c. 1540-c. 1580) e Luís de Camões (1524-1580), a Rafael Bluteau (1638-1734), passando, tra molti altri, per Bento Pereira (1605-1681) e Padre António Vieira (1608-1697). Tutti questi testi trattano della lingua portoghese da un duplice punto di vista: da un lato, quello dell'esposizione e dissertazione e, dall'altro, quello dell'elogio. Seguendo una tradizione propria del linguaggio accademico, le prime vengono chiamate "memorie", cioè *memoranda*, trattazioni a loro volta degne di essere ricordate, citate, discusse, ma anche *memorantes*, in quanto fanno memoria dell'oggetto di cui si occupano, il portoghese, appunto. E poiché di

un oggetto nobile e patriotticamente caro si tratta, la memoria può essere anche elogio e viceversa. Nel caso della lingua portoghese è proprio così, come a breve vedremo, perché tutto il discorso sulla lingua si viene costruendo nei secoli come esaltazione della sua identità, che è identità nazionale, e delle sue qualità. Memoria della lingua è, per questo, anche politica della lingua e ideologia della lingua.

Tra i testi citati in questa sezione vi è il capitolo XXII di *Flores de España, Excelências de Portugal* (1631)<sup>21</sup> di António de Sousa de Macedo (1606-1682), redatto in spagnolo dieci anni prima della Restaurazione che pose fine al periodo della monarchia duale (1580-1640). L'opera, da leggere tra le righe, si sforza di mettere in luce le peculiarità che fanno della nazione portoghese una nazione autonoma e colta, pur cercando di non attaccare direttamente la Spagna.

Quanto alla lingua, riprendendo un discorso che era stato sviluppato dai primi grammatici portoghesi, Macedo redige un vero e proprio elenco delle "eccellenze della lingua portoghese"<sup>22</sup>:

- "Lengua primeira y antiga del los Portugueses"<sup>23</sup>, ovvero, il portoghese non deriva dallo spagnolo, essendo scaturito direttamente dal latino;
- Il portoghese possiede, poi, le cinque "[q]ualidades que deve tener qualquiera lengua para ser perfeita", ossia, "ser copiosa de palabras, buena de pronunciar, breve en el dezir, que escriba lo que dize, y que sea apta para todos los estilos"<sup>24</sup>;
- "Buena pronunciacion de la lengua Portuguesa", cioè "muy facil, grave, y suave [...] lo qual se prueba con

evidencia, viendo la facilidad con que los estrangeros hablan el Portugues<sup>25</sup>, tutti tranne “los Castellanos”, a causa dei suoni aspirati e gutturali che caratterizzano la loro lingua, anche se “a mi me parece, que la lengua Castellana no tiene tanta culpa, quanta tiene la poca aplicacion de los particulares; porque yó he visto algunos Castellanos, que tan perfetamente hablan Portugues, que en algunos quando la primera vez que les oi hablar, no pensé que era estrangero<sup>26</sup>;

– “Brevedad de la Lengua Portuguesa<sup>27</sup>, qualità che le deriva, si sostiene, dalla vicinanza con il latino;

– “Ortographia perfeta de la lengua Portuguesa”, “pues es cierto, que lo mismo que pronuncia, lo escribe sin añadir, ni quitar letra alguna a la pronunciacion<sup>28</sup>;

– “Aptitud de la lengua Portuguesa para todos los estilos<sup>29</sup>;

– “Lengua Portuguesa muy semejante a la Latina<sup>30</sup>, *tòpos*, questo, centrale in tutti gli elogi del portoghese, e da leggere anche comparativamente sia rispetto allo spagnolo, sia rispetto alle altre lingue romanze, nelle quali le invasioni barbariche hanno introdotto termini e strutture sintattiche estranee al latino;

– “Quan dilatada sea la lengua Portuguesa”, si intende in termini di estensione geografica, “no solo en Europa, sino tambien en todas las partes del mundo, Africa, America, hasta los fines de la Asia, donde no solamente los Portugueses, que por allá andan, la hablan, mas todas aquellas gentes, que tienen trato con ellos, que son muchissimas<sup>31</sup>;

– Infine, “Alabanças, que los autores dan a la lengua Portuguesa<sup>32</sup>, riferimento agli elogi della lingua di cui si è detto.

### **Gli elogi della lingua all'epoca della monarchia duale come patrimonio immateriale**

**O**ccorre, a questo punto, fare un passo indietro di due secoli, ritornando all'epoca della monarchia duale, nella quale ha origine il discorso sull'elogio della lingua di cui fa memoria il dizionario dell'Academia das Ciências.

Nella diatriba tra Spagna e Portogallo, gli anni a cavallo tra XVI e XVII secolo segnano il culmine delle tensioni tra i due Paesi, uniti sotto la corona degli Asburgo spagnoli; tensioni che generano conseguenze anche sul fronte linguistico. Il portoghese, nello sforzo di acquisire autonomia e dignità letterarie, si trova a concorrere, in termini di prestigio, non solo con il latino, ma anche con il castigliano, all'epoca comunemente utilizzato da molti autori lusitani, e con il quale il portoghese condivide mire espansionistiche globali nella spartizione dei grandi imperi coloniali. La polemica tra le due lingue romanze viene efficacemente tratteggiata all'interno di due opere cardine del Cinquecento portoghese<sup>33</sup>: il *Dialogo em Louvor da Nossa Linguagem* (1540) di João de Barros<sup>34</sup> e il *Dialogo em Defesa da Lingua Portuguesa*, pubblicato da Pêro de Magalhães de Gândavo congiuntamente con le *Regras que ensinam a maneira de escrever e orthographia da lingua Portuguesa* (1574)<sup>35</sup>.

Nel dialogo immaginario di Barros, tra lui stesso e il figlio António, il latino viene preso come modello in termini di

eleganza. Di fronte alla domanda del figlio se il castigliano possa essere ritenuto più elegante del portoghese, la risposta categorica di Barros è che più elegante è quella lingua che appaia meno corrotta<sup>36</sup> rispetto al latino, e il portoghese in questo vanta meriti indiscutibili.

È questo il principale punto di contatto con il dialogo di Gândavo, che si svolge tra il portoghese Petronio e il castigliano Falencio. In esso, il fulcro della *questione della lingua* cessa di essere il binomio antonimico latino-volgare per diventare opposizione tra volgare e volgare, ossia tra castigliano e portoghese.

Tra gli elementi che fanno sì che la lingua portoghese sia “melhor, & mais chegada ao latim de todas”<sup>37</sup>, Gândavo evidenzia i temi che abbiamo già visto elencati da Macedo. In particolare, l'autore insiste sul fatto che, nonostante i prestiti (dall'arabo per esempio)<sup>38</sup>, il portoghese possiede un numero maggiore di vocaboli prossimi al latino di quanti non ne possiedano gli altri idiomi; questo non può fare di esso che una lingua più ricca e, come tale, privilegiata.

Se cõ essa razão vos parece, senhor Falencio, que tendes concludido, ainda vos prouarey que a nossa he mais chegada ao latim que a vossa, como se pode ver em outros muitos vocabulos nossos de que a vossa tambem se desuia: algũs delles são estes que se seguem. Vos dizeis lingua, nos lingua, o latim lingua. Dizeis pluma, nos penna, o latim penna. Dizeis tẽprano, nos cedo, o latim cito. Dizeis lexos, nos longe, o latim longe. Dizeis años, nos annos, o latim annos. Dizeis daño, nos damno, o latim dãno. Finalmente que se quantos me occurrem vos

quisesse aqui dizer, seria cousa infinita de nunca acabar, porq̃ (como digo) a mayor parte dos vocabulos pronũciaes cõ aspiraões, por onde fica vossa lingua muito mais remota, & desuiada do latim que a nossa: & se não vedeo nestes que agora vos direy. Vos dizeis hembra, nos femia, o latim femina. Dizeis hierro nos ferro, o latim ferro. Dizeis hiel, nos fel, o latim fel. Dizeis hado, nos fado, o latim fato. Dizeis huir nos fugir, o latim fugere. Dizeis hazer, nos fazer, o latim facere. Pois daqui podeis inferir quanto melhor, & mais graue he a nossa lingua<sup>39</sup>.

Il portoghese, inoltre, grazie alla sua ricchezza, è anche lingua più delicata, e quindi più elegante dello spagnolo<sup>40</sup>.

### Le traduzioni e l'elogio della lingua nel secondo Settecento

Sono molte – al di là del *Diccionario* dell'Academia das Ciências citato poc'anzi – le testimonianze di una ripresa degli elogi del portoghese tra Sette e Ottocento, a riprova della polifunzionalità che essi assumono nel discorso sulla lingua, sulla sua sistematizzazione, sul suo insegnamento e sul suo uso. Ne ripercorrerò soltanto alcune, consapevole di quanto l'indagine debba estendersi ad ambiti diversi e di come si debba arricchire il corpus di ulteriori contributi.

Un primo ambito è quello del discorso sulla traduzione. Nella seconda metà del Settecento, con il moltiplicarsi delle traduzioni dal latino e dalle lingue europee, si sviluppa una discussione metodologica all'interno della quale rivivono i *tòpoi* della superiorità del portoghese nel quadro di

una complessa giustificazione della traduzione come opera di utilità pubblica e atto di orgoglio nazionale<sup>41</sup>.

Nel caso della traduzione da altre lingue europee – in particolare francese, spagnolo, italiano – la versione portoghese è vista come un abbellimento dei testi fonte, grazie alla maggior purezza, alla sua ricchezza e alla già riferita eleganza della lingua lusitana.

Nel proporre, nel 1770, una nuova traduzione delle *Aventures de Télémaque* di Fénelon, Manuel de Sousa, affiancato nell'impresa dal poeta Filinto Elísio (Francisco Manuel do Nascimento)<sup>42</sup>, criticava il precedente traduttore per essersi preso troppe libertà, sostenendo che la sua versione non solo fosse più fedele, ma eguagliasse “pela propriedade e elegância os lugares mais bellos” dell'originale, anzi migliorasse molti passaggi “pela energia, concisão, abundância e nobreza de termos, e frases”<sup>43</sup>. La possibilità di questi miglioramenti non risiedeva tanto nelle qualità soggettive degli autori, quanto nell'enorme serbatoio di “termos, e frases que encontrávamos nos Autores que escreveram polidamente em Portuguez”<sup>44</sup>.

Su questo argomento si innesta una polemica contro l'abuso di “Gallicismos” nel portoghese contemporaneo. Ciò, afferma Manuel de Sousa, è non solo frutto di ignoranza, ma anche di scarso patriottismo nei confronti dell'identità e della storia nazionale.

Quando si era reso necessario coniare un neologismo, Sousa aveva curato “sempre en que tirassem da boa fonte a sua origem, e da mesma d'onde emana a nossa lingua, imitando nisto a todos os bons Escriptores, que por este modo locupletarã a sua lingua, adoptando termos energicos, e

significativos que tirassem a sua origem ou de outros termos da mesma lingua, ou de outra d'onde a sua emanara...”<sup>45</sup>.

Il portoghese e il latino sono pertanto le fonti per la creazione di neologismi in traduzioni che devono configurarsi come atti di nazionalizzazione della cultura europea. A questo proposito, Manuel de Sousa fa ricorso a una metafora già rilevata per definire i buoni neologismi come aumenti di capitale:

Porque, qual he o homem que se agaste se aos seus muitos cabedaeas lhe juntar hum amigo boa soma de moeda de Lei? Engeita-la ha ao portador, ou elle hido, arroja-la ha pela janella? Pois nada menos obraõ os que se enjoaõ de ver huma palavra ou antiga, e bem soante, e energica, ou nova vinda da Latina com bom cunho, que nos poupe huma circumlocuçãõ; e o mais he que agasalhaõ com boa sombra huma Franceza, ou Italiana.<sup>46</sup>

### La lessicografia bilingue e la ripresa degli elogi del portoghese

Accanto al discorso sul metodo corretto della traduzione, è significativamente nella lessicografia bilingue che, a partire dagli ultimi decenni del Settecento, il discorso sul primato della lingua portoghese riprende e ribadisce i *tõpoi* cinque-seicenteschi. Il tema è quello stesso con il quale si era misurato Manuel de Sousa, ossia il modo di costruire i neologismi, problema che, nel curare un dizionario, occorre risolvere per importare termini scientifici e tecnici nuovi, che rispecchiano lo sviluppo delle scienze nei tempi più recenti.

Nell'introdurre il *Diccionario Italiano, e Portuguez* (1773-1774), l'autore, Joaquim José da Costa e Sá (c. 1740-1803), ribadisce in primo luogo che l'opera del lessicografo, consistente nello stabilire una corretta corrispondenza di vocaboli e frasi nelle due lingue, è atto di orgoglio nazionale, onde evitare che gli stranieri trasformino e sfigurino

com suas inversões viciosas as traducções dos melhores Escritos, que se publicação no nosso Idioma, ficando nesta parte prejudicada a reputação, e merecimento de seus Authores, como tambem deslustrada a Nação<sup>47</sup>.

Ma è discutendo del tema dei neologismi e dei prestiti linguistici che Costa e Sá sviluppa una visione complessa, da un lato ammettendo la necessità di mantenere viva e al passo con i tempi la lingua, soprattutto quella tecnica e scientifica, attraverso l'adattamento al portoghese di termini stranieri (in questo caso italiani), e dall'altro lato trovando la giustificazione di questo sforzo di adeguamento tanto nell'uso, del quale il dizionario si fa canonizzazione, quanto nella plasticità e ricchezza della lingua portoghese, capace di accogliere termini importati senza stravolgere la sua radice latina. Il primato della lingua esaltato dagli elogi e l'ideologia identitaria e patriottica che li sottende vengono così preservati.

Muitas vezes me vi obrigado – afferma Costa e Sá –, especialmente nos Nomes abstratos, de que tanto abunda a lingua Italiana, a dar-lhes terminação Portugueza; não deixando com tudo de definir a sua significação

por hum circumloquio mais estenso. Eu me imagino que as pessoas razoaveis, e doutas me desculparão a temeridade de innovar alguns Vocabulos; o que só pertence aos sogeitos de mais fundamental conhecimento na nossa Lingua. Eu confesso porém, que muitos dos que usei se achão nos Escritos, que ha tres annos a esta parte se tem divulgado, os quaes são mui authorizados para qualificarem proprios do Lusitanismo os taes Vocabulos. O certo he, que nas Linguas vivas a Regra infallivel da sua pureza he o uso, e o costume das mesmas Nações, á qual se encostão os Homens doutos, e polidos, cuja authoridade he bastante para provar de classicos, e proprios os Termos, ou Frases, que se adoptão. Esta razão só poderia livrar-me de todo o cuidado nesta parte; mas tambem me lembro, que como a lingua Portugueza he irmã, e mui semelhante da Italiana, não lhe fiz injúria de tomar della o que faltava na nossa, o que succedeo com bastante raridade.<sup>48</sup>

**Vecchia e nuova memoria della lingua nel *Nouveau Dictionnaire Portugais-Français* di José Ignacio Roquete (1841)**

La memoria degli elogi della lingua portoghese, ancora viva, come si è visto, per tutto il Settecento e agli inizi dell'Ottocento, permane tale anche nei decenni successivi, quando il suo sottotesto ideologico si adatta a nuovi scenari e a nuove funzioni. È infatti nella composita comunità degli esuli politici lusitani a Parigi che si sviluppa una cultura dell'idioma portoghese che va assumendo le forme di mezzo

di sostentamento individuale, impresa editoriale, promozione e divulgazione della cultura e della letteratura portoghese in quanto tradizione europea, strumento di modernizzazione economica e politica di un'élite che ambisce a governare il proprio Paese non appena le condizioni politiche ne consentiranno il ritorno in patria. Una comunità peraltro composita, perché fatta di ex-ufficiali napoleonici, liberali sfuggiti alle repressioni reazionarie e filo-assolutisti sfuggiti alle repressioni liberali, nella tormentata storia che caratterizza i primi decenni dell'Ottocento in Portogallo.

Uno degli esuli del partito filo-assolutista è José Ignácio Roquete (1801-1870), a Parigi dagli anni Trenta. Ed è significativamente all'Academia das Ciências di Lisbona che egli dedica quasi a metà secolo il suo dizionario bilingue portoghese-francese<sup>49</sup>.

La prefazione al dizionario è esemplare di una nuova funzione della memoria degli elogi della lingua nel quadro di una complessiva giustificazione culturale e politica dello studio del portoghese come lingua straniera, studio la cui premessa è un confronto tra le sue caratteristiche e quelle delle altre lingue europee. Rispetto a un'opera *istituzionale* ed erudita come quella pianificata dall'Academia, infatti, il dizionario bilingue di Roquete, per quanto sistematico e scientifico, si presenta come uno strumento pratico, di consultazione e di supporto all'apprendimento linguistico. Una serie di fenomeni nuovi ha, infatti, dato vita a un *mercato delle lingue*<sup>50</sup> nel quale lo spazio per iniziative istituzionali e commerciali volte a realizzare e diffondere strumenti per l'insegnamento e l'apprendimento delle lingue straniere si fa sempre più ampio:

1. Lo sviluppo, in Portogallo, nel Brasile indipendente e nelle capitali europee (Parigi e Londra, in particolare) di un sistema educativo nel quale l'insegnamento delle lingue straniere assume un'importanza crescente, aprendo nuove cornici anche per il portoghese;

2. L'intensificarsi di flussi commerciali e migratori che rendono necessaria la conoscenza delle lingue anche attraverso strumenti di consultazione e autoapprendimento come dizionari didattici e portatili, enciclopedici, anche di taglio specialistico, guide di conversazione, metodi grammaticali *sem mestre*, e il conseguente proliferare di manuali di questo genere che promettono di assimilare l'apprendimento di una lingua straniera a quello della lingua materna;

3. L'affermazione di un'industria editoriale moderna e internazionalizzata che produce e promuove su scala globale collane plurilingui di strumenti glottodidattici, oltre che di traduzioni letterarie, di riedizioni annotate di classici della letteratura europea, di manuali didattici e tecnici ecc.

Nell'introdurre il proprio dizionario, Roquete adotta un modello simile a quello del *Diccionario* dell'Academia: associare l'enunciazione dell'elogio del portoghese secondo i *topoi* canonici di questo genere testuale alla raccolta di testimonianze e memorie di un genere nuovo, questa volta non legate alla dimensione del tempo (la tradizione cinque-seicentesca nazionale), ma a quella dello spazio (le opere di autori europei contemporanei): quale migliore riconoscimento ed encomio delle qualità di questa lingua di quello che può derivare dall'altro da sé, dallo spettatore più o meno imparziale, da scelti rappresentanti della cultura europea?

Dal punto di vista editoriale, le pagine iniziali della “Préface” al dizionario si presentano composte da poche righe di testo, che ripetono l’una dopo l’altra le canoniche definizioni del portoghese, e da un ampio apparato di note che corroborano ciascuna sentenza mediante il ricorso ad ampi riferimenti bibliografici e citazioni spesso selettive e infedeli.

La langue portugaise, fille ainée de la langue latine (1), cultivée depuis quatre siècles par des écrivains de tout genre (2), répandue dans les quatre parties du monde au bruit des armes victorieuses des navigateurs conquérants sortis du Tage (3) ; cette belle langue, dans laquelle tant d’historiens et tant de poètes illustres (4) ont transmis à la postérité les exploits et les hauts faits des héros leurs compatriotes; la langue portugaise, enfin, qui inspira à CAMÕES (5) les doux accents d’*Inez de Castro* et le magnifique épisode du géant Adamastor, n’était, pour ainsi dire, pas connue en France, faute d’un dictionnaire (6)<sup>51</sup>.

Nella citazione abbiamo volutamente lasciato i rinvii alle note per poter elencare, di seguito, i principali riferimenti presenti nel testo:

1. “fille ainée de la langue latine”. Roquete cita, di P. António Vieira, la *Aprovação e censura ... da Parte III da Historia de S. Domingos ...*, por Fr. Luiz de Sousa (1677), ma anche Ferdinand Denis, *Résumé de l’histoire littéraire du Portugal*, Paris 1826, e la sezione su “Memorias e louvores” del *Dizionario* dell’Academia;

2. “cultivée depuis quatre siècles par des écrivains de tout genre”. Il principale

testo qui citato è Sismondi, *De la Littérature du Midi de l’Europe*, t. IV; riferimento controverso, perché lo studioso ginevrino non formula in verità un giudizio del tutto lusinghiero sulla letteratura portoghese. Dopo aver infatti esordito con l’affermazione che “Le royaume de Portugal fait proprement partie de l’Espagne”<sup>52</sup>, Sismondi, da osservatore esterno, sottolinea il carattere politico e ideologico – nella sua tradizionale connotazione anti-spagnola – della difesa della lingua e dello sviluppo di un’autonoma letteratura portoghese:

Cependant le Portugal a une littérature à lui; sa langue, au lieu de devenir un dialecte de l’espagnol, a été regardée, par un peuple indépendant, comme une marque de sa souveraineté, et a été cultivée avec amour. Les hommes distingués que le Portugal a produits, ont pris à tâche de donner à leur patrie toutes les branches de littérature; ils se sont essayés dans tous les genres, pour ne laisser à leurs voisins aucun avantage sur eux; et l’esprit national a donné à leurs compositions un caractère tout différent de celui des compositions castillanes<sup>53</sup>.

Ed è a questo punto che Sismondi aggiunge il commento critico, da cui Roquete trae la sua citazione:

La littérature portugaise, il est vrai, est complète sans être riche, on y trouve de tout; mais, à la réserve des poésies lyriques et bucoliques, rien n’y est en abondance; le temps de son éclat a été court; la nation à qui elle appartient n’est pas nombreuse; et de plus, presque tous les Portugais qui se sont

distingués dans les lettres ont écrit une partie de leurs ouvrages en castillan. D'ailleurs, c'est une littérature qui est hors de la portée du reste de l'Europe; le peu de commerce des Portugais avec tous les peuples civilisés; l'attention qu'ils dirigeaient uniquement vers l'Inde, tandis que l'esprit de vie existait en eux, et leur langueur actuelle, ont entièrement empêché leurs ouvrages de se répandre parmi nous<sup>54</sup>.

Tale è lo zelo di cercare conferme del primato della lingua portoghese, che Roquete sceglie di selezionare, di tutto questo ragionamento, solo la parte buona, riportando l'incipit dell'ultima citazione nel modo seguente (le parole barrate sono quelle omesse): “La littérature portugaise; ~~il est vrai~~, est complète ~~sans être riche~~, on y trouve de tout”<sup>55</sup>. Come si vede, ogni elemento critico è stato soppresso e rimane solo l'aspetto encomiastico.

3. “répandue dans les quatre parties du monde au bruit des armes victorieuses des navigateurs conquérants sortis du Tage”. Qui viene citata, con qualche adattamento formale, l'introduzione alla traduzione francese delle poesie di Filinto Elisio – uno dei protagonisti della diaspora portoghese a Parigi – ad opera di Alexandre-Marie Sané<sup>56</sup>, il quale afferma:

Qu'on ne croie pas que la langue portugaise soit proprement restreinte au peuple qui la parle; elle est encore la langue du commerce asiatique; elle est répandue depuis le cap de Non jusqu'aux îles du Japon, et depuis l'île de Madère jusqu'au Brésil; d'ailleurs, cette langue est belle, sonore,

nombreuse; affranchie de cette aspiration gutturale que l'on reproche à l'espagnole, elle a toute la douceur et la souplesse de italienne, la gravité et les couleurs de la latine<sup>57</sup>.

4. “[...] cette belle langue, dans laquelle tant d'historiens et tant de poètes illustres ont transmis à la postérité les exploits et les hauts faits des héros leurs compatriotes”. Nella nota relativa a questo passo, dopo aver fornito un elenco dei principali poemi epici, Roquete osserva: “Il n'est peut-être pas une autre nation qui possède autant de poèmes épiques”<sup>58</sup>, non tutti del valore dei *Lusíadas*, ma, come sostiene Jean de la Roche-Aymon, traduttore del *De partu Virginis* di Jacopo Sannazaro, “Il est à remarquer que toutes les épopées de ce peuple respirent le patriotisme le plus vrai: ses poètes sont en quelque sorte ses historiens”<sup>59</sup>;

5. “la langue portugaise, enfin, qui inspire à Camões les doux accents d'*Inez de Castro* et le magnifique épisode du géant *Adamastor*”. Commentando questa affermazione, dopo avere evidenziato il primato temporale dei *Lusíadas* sulla *Gerusalemme Liberata* del Tasso, Roquete convoca, a coronamento della sua strategia citazionale, Juan Andrés (1740-1817) e Friedrich Schlegel (1772-1829). Del primo cita il giudizio su Camões come “il primo epico fra' moderni, che abbia riscossi gli applausi di tutte le nazioni, e il primo che meriti lo studio de' veri poeti”<sup>60</sup>, conclusione di un'analisi dei *Lusíadas* ricca di apprezzamenti, ma non priva di critiche pungenti<sup>61</sup>. Del secondo, l'affermazione che:

De tous les poèmes heroïques des temps anciens et modernes, il n'en

est point qui soit national à un aussi haut degré. Jamais, depuis Homère, poète n'a été honoré et aimé de sa nation autant que Camoëns; de sorte que tout ce que cette nation, déçue de sa gloire immédiatement après lui, a conservé de sentimens patriotiques, se rattache à ce seul poète, qui peut à juste titre nous tenir lieu de beaucoup d'autres, et même d'une littérature tout entière<sup>62</sup>.

Come si può constatare, il patrimonio letterario ottocentesco ha largamente fatto spazio alla letteratura portoghese, riconoscendone i meriti, ma anche i limiti. L'operazione di Roquete è dunque interessante proprio perché ha buon gioco nel giustificare lo studio della lingua portoghese a partire da questo riconoscimento, che non può che dare nuova linfa all'orgogliosa rivendicazione dei *topoi* della tradizione degli elogi.

### Segnali di crisi: Jerónimo Soares Barbosa e la grammatica filosofica

La scelta di Roquete non è però condivisa da tutti: vi è chi, con l'ideologia del primato della lingua portoghese vuole fare definitivamente i conti, poiché la considera un ostacolo a una impostazione più moderna e scientifica, o meglio *razionalista* o *filosofica*, dello studio delle lingue e della riflessione metalinguistica e glottodidattica. Questa concezione che, per quanto riguarda il portoghese, si afferma tra fine Settecento e i primi decenni dell'Ottocento, si appoggia sulla penetrazione del razionalismo cartesiano e della concezione naturalistica e universalistica della lingua della scuola di Port-Royal<sup>63</sup> e favorisce una

nuova concezione dei metodi dell'insegnamento linguistico che mette in discussione la costruzione della grammatica portoghese a partire da quella latina.

Di questo movimento di revisione è protagonista Jerónimo Soares Barbosa (1737-c. 1816), autore di una *Grammatica Philosophica*, uscita postuma nel 1822, per deliberazione dell'Academia das Ciências, di cui Barbosa era stato nominato socio nel 1789<sup>64</sup>.

Barbosa fu un pedagogista di grande spessore: fu lui a concepire le più importanti riforme dell'insegnamento primario messe in atto all'epoca. A lui è stata attribuita la *Escola Popular das Primeiras Letras* (1796)<sup>65</sup>, una grammatica elementare del portoghese accompagnata da indicazioni metodologiche rivolte all'insegnante. In *As Duas Linguas* (1807)<sup>66</sup>, Barbosa compara portoghese e latino, con l'intento di boicottare l'obsoleto costume scolastico secondo il quale l'apprendimento della grammatica latina doveva precedere quello della lingua materna. Barbosa – secondo quanto precocemente enucleato da Amaro de Robredo, nel suo *Methodo Grammatical* (1618) e nella *Porta de Linguas* (1623)<sup>67</sup> – sostiene, invece, il contrario poiché ritiene che gli allievi apprendano con maggior facilità la grammatica della lingua che praticano quotidianamente.

L'approccio razionalista, già presente in quest'ultima opera, basato, come si è detto, sulla tradizione "universale e filosofica" di Port-Royal, è ulteriormente sviluppato da Barbosa nella *Grammatica Philosophica*, ossia esposta secondo "as luzes da Philosophia"<sup>68</sup>. Barbosa definisce le lingue "strumenti analitici del pensiero": il sistema morfologico di ogni lingua si basa pertanto sul sistema logico delle idee dell'uomo. Ne consegue

che, poiché tutti gli esseri umani pensano secondo le stesse leggi, tutte le lingue devono essere governate dagli stessi principî universali. Alla grammatica filosofica spetta quindi il compito di descrivere scientificamente gli eventi linguistici scoprendo le strutture profonde che vi soggiacciono.

Altre sono le grammatiche filosofiche della lingua portoghese pubblicate a cavallo tra Sette e Ottocento, tra le quali la *Grammatica philosophica e orthographia racional da lingua portugueza* di Bernardo de Lima e Mélo Bacellar (1783)<sup>69</sup> e la *Gramática filosofica da linguagem portugueza* di João Chrisóstomo do Couto e Melo (1818)<sup>70</sup>. Tuttavia, è di nuovo nell'ambiente dell'emigrazione politica parigina che questa tradizione si fonde con l'eredità dell'Illuminismo, in particolare il sensismo di Condillac, mediato dalle concezioni filosofiche degli *idéologues*, dando vita a uno studio teorico e analitico del portoghese volto a fornire una spiegazione delle strutture di questa lingua e a stabilirne la norma colta, attento, però, anche alla variazione linguistica all'interno di un mondo, quello lusofono, che ha ormai acquisito una distinta dimensione atlantica. In questo quadro, la memoria degli elogi e le sue funzioni ideologiche e normative vengono messe in radicale discussione.

Uno dei più attivi modernizzatori del discorso sulla lingua è Francisco Solano Constâncio (1777-1846), anche lui esule parigino – ma di sponda opposta rispetto a Roquete – noto come traduttore in francese dei classici dell'economia politica, divulgatore scientifico ed economico, giornalista politico<sup>71</sup>.

Per Constâncio la funzione progressista e civilizzatrice della lingua si esplica non nella ricerca e nella rivendicazione

della sua purezza, ma nell'apertura al nuovo, senza paura dello stranierismo se questo serve a promuovere nuove idee e più avanzate conoscenze. Ancor meno la qualità di una lingua si misura in base al suo grado di vicinanza al latino.

Publicando nel 1831 una *Grammatica Analytica da Lingua Portugueza*<sup>72</sup>, Constâncio adotta una concezione naturalistica e universalistica della lingua che si riallaccia indubbiamente a Soares Barbosa, autore peraltro ripetutamente criticato lungo il testo per lo scarso rigore e l'infondatezza di molte sue spiegazioni, ma anche e soprattutto alla filosofia sensista la cui eco era ancora viva in Francia per merito di pensatori come Antoine-Louis-Claude Destutt de Tracy, autore degli *Éléments d'idéologie* (4 voll., 1801-15)<sup>73</sup>. Nel secondo volume di quest'opera, dedicato alla grammatica, il filosofo francese afferma che “pour trouver les lois du discours et du raisonnement, il [faut] connaître notre intelligence, et qu'avant de parler de Grammaire et de logique, on [doit] étudier nos facultés intellectuelles”<sup>74</sup>. Dopo aver criticato gli esponenti della scuola di Port-Royal per avere bensì intuito questa verità, ma non averla sviluppata “qu'incidemment et par morceaux détachés”<sup>75</sup>, si ricollega a d'Alembert e a Condillac, “le fondateur de l'idéologie”<sup>76</sup>, e afferma che “le principal mérite de ma Grammaire est d'être la suite d'un traité d'idéologie”<sup>77</sup>. In particolare, i punti sui quali la grammatica filosofica di Destutt de Tracy si fonda sono sei, “savoir le nombre de nos facultés intellectuelles réellement distinctes, et les effets de chacune d'elles, la formation de nos idées composées, la connaissance de l'existence et des propriétés des corps, l'influence des habitudes, l'origine et les effets des signes”<sup>78</sup>. La metodica per trattare scientificamente

della grammatica è, come per lo studio delle idee, analitica, “qui effectivement est la seule compatible avec la nature de l'esprit humain”<sup>79</sup>:

Commençons par examiner le discours en général; cherchons-y ses vrais élémens: et lorsque nous serons arrivés jusqu'à eux, nous le recomposerons successivement avec ces élémens que nous aurons découverts. Alors seulement notre tâche sera remplie; et nous aurons analysé complètement notre sujet: car on peut bien, si l'on veut, appeler exclusivement analyse, l'action de décomposer, et synthèse celle de recomposer. Mais une analyse n'est complète, que quand on a fait avec succès ces deux opérations, dont l'une sert de base et l'autre de preuve<sup>80</sup>.

Il titolo della grammatica di Con-  
stâncio riflette dunque questa eredità teorica, e così anche l'introduzione, pur in una parsimonia enunciativa che lascia solo intuire le sue fonti di ispirazione.

As linguas, ainda antes de serem escriptas, tem regras invariaveis, as quaes derivão da relação natural que existe entre as nossas sensações, ideias e pensamentos, e por conseguinte entre as vozes com que os exprimimos. Por isso, a pezar da immensa diversidade de linguas que são ou forão falladas no globo, nota-se entre as mais d'ellas grande conformidade de structura, ainda quando os seus radicaes são inteiramente differentes<sup>81</sup>.

Distinguendo poi tra lingue “primitive” e “derivate”, l'autore sostiene che:

A lingua portugueza he derivada da latina, mas formou-se em tempos em que o latim já tinha soffrido grande corrupção, e vem realmente, assim como o castelhamo, e outros dialectos hispanicos, o francez e o italiano, de dialectos mais ou menos regularmente derivados do latim, e dos quaes he o principal e o mais perfeito o chamado *Langue roman* ou *romane* em francez, ou *lingua roman* em portuguez. [...] He mui provavel que este dialecto não foi senão a lingua latina rustica fallada pelo povo nos paizes sujeitos ao dominio de Roma, e cujos habitantes tinhão perdido o uso das suas linguas primevas<sup>82</sup>.

Su questa constatazione, Constâncio fonda la convinzione che i grammatici e i letterati del XVI secolo e quelli posteriori hanno sbagliato nel cercare di riportare l'ortografia e la sintassi del portoghese al latino classico, abusando “da origem latina do portuguez, para o latinisar contra a sua propria indole”<sup>83</sup>. Sbagliato è stato anche assumere la grammatica latina come modello per analizzare le strutture della lingua portoghese.

A proposito della dibattuta questione dei neologismi, che aveva visto fin dalle origini tutti i puristi schierati a favore di una loro costruzione a partire dal latino e da radici già presenti nel portoghese, Constâncio afferma che non vi è ragione di avere orrore degli stranierismi e, in particolare, dei gallicismi:

Os criticos rigoristas que tanto tem declamado contra os gallicismos modernamente introduzidos em portuguez, parecem ignorar que desde

a sua origem elle está cheio de palavras e locuções francezas. Sem duvida não se devem adoptar sem necessidade termos estranhos; e quando seja indispensavel a sua admissão, devem poder accommodar-se ás analogias da lingua que os recebe: em muitos casos he o termo francez mais analogo que hum termo alatinado e cunhado de propósito.<sup>84</sup>

Per esempio, *détail* e *détailler* non hanno equivalente in portoghese, se non l'imperfetto *esmiuçar*, né in latino. Perché, allora, non adottare *detalhe* e *detalhar*, così come gli inglesi hanno adottato, sempre dal francese, la parola *detai*? “Nenhum destes termos he contrario ao caracter da nossa lingua, nem em quanto ao som, nem pelo que pertence á structura da palavra”<sup>85</sup>.

Il portoghese di Constâncio è, quindi, una lingua non più fondata sul tempo e sulla memoria – memoria del latino, memoria dei fasti letterari dell'età delle scoperte, memoria degli elogi – ma sullo spazio e sull'apertura al nuovo, alle scoperte scientifiche, tecnologiche, ai cambiamenti economici e sociali, ai nuovi orizzonti politici liberali e costituzionali, alle altre lingue e alle altre culture. Fondata sullo spazio è anche la coscienza della variazione diatopica del portoghese, che fa di questa grammatica uno dei primi luoghi di osservazione, anche se tutt'altro che simpatetica, dell'emergere della varietà brasiliana<sup>86</sup>.

La riflessione filosofica della *Grammatica analytica* viene successivamente applicata da Constâncio a manuali di impostazione più didattica, come la *Nova Grammatica da lingua franceza* (1831) e la *Nouvelle Grammaire portugaise, à l'usage*

*des Français* (1849)<sup>87</sup>, opere che ricalcano lo schema e le considerazioni del testo più teorico. Con quest'ultimo, il poligrafo portoghese si è candidato a esperto e interprete di una nuova visione della lingua lusitana che si sforza di rompere un legame con la memoria che è percepito sempre più come catena.

### Per concludere

L'evoluzione dello studio grammaticale e lessicografico della lingua lusitana si è alimentata, fin dal XVI secolo, grazie al mito di una vicinanza e consonanza con il latino che non solo rafforzava il sentimento dell'autonomia e perfezione del portoghese, ma tendeva a stabilirne il primato come la più perfetta tra le lingue romanze per concisione, eleganza e ricchezza lessicale. In questo studio, si è cercato di ricostruire le ragioni politiche e ideologiche sottese alla prassi dell'elogio, non solo nel suo momento di origine, quando l'obiettivo era evidenziare l'autonomia dal castigliano, ma anche allorché, tra Settecento e Ottocento, l'elogio diviene memoria, assumendo due funzioni non sempre facili da conciliare: quella di difendere il portoghese dalla minaccia di corruzione e imbarbarimento che poteva scaturire dal contatto con le culture più forti e avanzate – *in primis* quella francese – e quella di fare spazio alla lingua e alla letteratura lusitana nel quadro europeo.

Proprio il contatto con queste culture, favorito, tra altri fenomeni, da quello dell'esilio politico dei primi decenni dell'Ottocento, metterà in discussione questa ideologia della memoria, preferendole uno studio scientifico della grammatica ispirato ai principi del sensismo e dell'*idéologie*

– intesa come scienza dell'origine delle idee – che sciolga i vincoli del tradizionalismo e favorisca un rinnovamento dinamico della lingua, alla luce delle novità scientifiche, economiche e politiche del mondo contemporaneo.

## BIBLIOGRAFIA

- Alberti, Leon Battista, *La prima grammatica della lingua volgare: la grammaticetta vaticana: Cod. vat. reg. lat. 1370*, Cecil Grayson (ed.), Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1964.
- Andrés, Juan, *Dell'origine, progressi e stato attuale di ogni letteratura*, Parma, della Stamperia Reale, vol. II, 1785.
- Assunção, Carlos, Rolf Kemmler, Gonçalo Fernandes, Sónia Coelho, Susana Fontes e Teresa Moura, *As Regras que Ensinam a Maneira de Escrever a Orthographia da Lingua Portuguesa (1574) de Pêro de Magalhães de Gândavo. Estudo Introdutório e Edição*, Vila Real, Centro de Estudos em Letras, Universidade de Trás-os-Montes e Alto Douro, 2019.
- Barbosa, Jerónimo Soares, *As duas linguas, ou grammatica philosophica da lingua portugueza, comparada com a latina, para ambas se aprenderem ao mesmo tempo*, Coimbra, Real Impressão da Universidade, 1807.
- Barbosa, Jerónimo Soares, *Eschola popular das primeiras letras dividida em quatro partes*, Coimbra, na Real Imprensa da Universidade, 1796.
- Barbosa, Jerónimo Soares, *Grammatica philosophica da lingua portugueza ou principios de grammatica geral applicados à nossa linguagem*, Lisboa, Academia Real das Sciencias, 1822.
- Barros, João de, *Dialogo em louvor da nossa linguagem, lettura critica dell'edizione del 1540, con una introduzione su La questione della lingua in Portogallo*, Luciana Stegagno Picchio (ed.), Modena, Soc. Tip. Modenese, 1959.
- Bembo, Pietro, *Prose nelle quali si ragiona della volgar lingua scritte al cardinale de Medici che poi è stato creato a sommo pontefice et detto papa Clemente settimo divise in tre libri*, Impresse in Vinegia, per Giovan Tacuino, 1525.
- Cardoso, José Luís, "The Road to Heterodoxy: F. S. Constancio and the Critical Acceptance of Classical Political Economy", in *History of Political Economy*, vol. 31, n. 3, 1999, pp. 473-492.
- Gomes Coelho, Sónia Catarina, *A grammatica philosophica da lingua portugueza de Jerónimo Soares Barbosa: edição crítica, estudo e notas*, Vila Real, Univ. de Trás-os-Montes e Alto Douro, 2013.
- Constâncio, Francisco Solano, *Grammatica Analytica da Lingua Portugueza, offerecida à mocidade estudiosa de Portugal e do Brasil*, Paris, J.P. Aillaud; Rio de Janeiro, Souza, 1831.
- Costa e Sá, Joaquim José da, *Diccionario Italiano, e Portuguez, extrahido dos melhores lexicógrafos, como de Antonini, de Veneroni, de Facciolati, de Franciosini, do Diccionario da Crusca, e do da Universidade de Turim, e dividido em duas partes. Na Primeira Parte se comprehendem as Palavras, as Frases mais elegantes, e difficeis, os Modos de fallar, os Proverbios, e os Termos facultativos de todas as Artes, e Sciencias: Na segunda Parte se contém os Nomes proprios dos Homens Illustres, das principaes Cidades, Villas, Castellos, Montes, Rios &c. que o dedica, e consagra ao Illustrissimo, e Excellentissimo Senhor Sebastião José de Carvalho e Mello, Conde de Oeyras, Marquez de Pombal ...*, 2 tt., Lisboa, Na Regia Officina Typografica, 1773-1774.
- Couto e Melo, João Chrisóstomo do, *Gramática filosofica da linguagem portugueza...*, Lisboa, na Imprensa Regia, 1818.
- Faria, Manuel Severim de, *Discursos Varios Politicos*, Em Evora, impressos por Manoel Carvalho, impressor da Universidade, 1624.
- Fénelon, François de, *O Telémaco de Monsieur Francisco de Salignac de la Motte Fenelon, Arcebispo, e Duque de Cambraia, Traduzido e Dedicado ao Ill.mo, e Ex.mo Senhor Marquez Secretario de Estado*, pelo capitão Manoel de Sousa, Lisboa, na Offic. de Miguel Rodrigues, 1770.
- [Fonseca, Pedro José da], *Diccionario da Lingoa Portugueza Publicado pela Academia Real das Sciencias de Lisboa*, Lisboa, Na Officina da mesma Academia, vol. 1, 1793.

- Gândavo, Pêro de Magalhães de, *Regras que ensinam a maneira de escrever e a ortografia da língua portuguesa, com o diálogo que adiante se segue em defesa da mesma língua*, (introd. Maria Leonor Carvalhão Buescu), Lisboa, Biblioteca Nacional, 1981.
- Grassi, Liliana e Boillet, Danielle (ed.), *Forme e Occasioni dell'Encomio tra Cinque e Seicento*, Lucca, Maria Pacini Fazzi Editore, 2012, pp. 283-298.
- Hue, Sheila Moura (ed.), *Diálogos em defesa e louvor da língua portuguesa: Diálogo em louvor da nossa linguagem, João de Barros, Diálogo em defesa da língua portuguesa, Pero de Magalhães de Gândavo, Facímiles das edições de 1540 e 1574*, edição, introdução e notas de Sheila Moura Hue, Rio de Janeiro, 7Letras, 2007.
- La Roche-Aymon, Jean, *L'Enfantement de la Vierge*, traduction en vers du poème de Sannazar, Paris, Librairie St Paul, s. d.
- Lima e Mélo Bacellar, Bernardo de, *Grammatica philosophica e orthographia racional da lingua portugueza...*, Lisboa, na offic. de Simão Thaddeo Ferreira, 1783.
- Lupetti, Monica, "Forme testuali e strategie retoriche di elogio della lingua portoghese nei secoli XVI e XVII", in Danielle Boillet e Liliana Grassi (ed.), *Forme e occasioni dell'encomio tra Cinque e Seicento*, 2012.
- Lupetti, Monica, "Strategie retorico-testuali di "nobilitazione linguistica": il caso del portoghese tra Cinque e Seicento", in Carmen Alén Garabato, Teddy Arnavielle e Christian Camps (ed.), *La romanistique dans tous ses états*, Paris, L'Harmattan, 2009, pp. 241-253.
- Lupetti, Monica, *Dalla Ianua alla Porta. Il metodo di Amaro de Roboredo al crocevia della riflessione linguistica secentesca portoghese ed europea*, Pisa, ETS, 2016.
- Lupetti, Monica e Marco E.L. Guidi, "Le traduzioni lusofone delle *Aventures de Télémaque* (1765-1915)", in Marco E.L. Guidi e Marco Cini (ed.), *Le avventure delle Aventures. Traduzioni del Télémaque di Fénelon tra Sette e Ottocento*, Pisa, ETS, 2017, pp. 193-230.
- Lupetti, Monica e Marco E.L. Guidi, "Markets for Knowledge. The Institutionalisation of Economics, the Rationalization of Language Learning and the Brazilian Translation of Luigi Cossa's Primi elementi di economia politica", in Elena Carpi e Marco E.L. Guidi (ed.), *Languages of Political Economy. Cross-disciplinary Studies on Economic Translations*, Pisa, Pisa University Press, 2014, pp. 135-183.
- Lupetti, Monica, "A Gramática Racionalista em Portugal no Século XVIII", in Sónia Duarte e Rogelio Ponce de León Romeo (ed.), *A Gramática Racionalista na Península Ibérica*, Porto, FLUP/e-dita, 2015, p. 55-71.
- Nascimento [Filinto Elísio], Francisco Manuel do, *Poésie lyrique portugaise, ou Choix des odes de Francisco Manoel, traduites en français, avec le texte en regard, précédées d'une notice sur l'auteur et d'une introduction sur la littérature portugaise, avec des notes historiques, géographiques et littéraires*, par A.-M. Sané, Paris, Cérioux jeune, 1808.
- Pinilla, José António Sabio e Maria Manuela Fernández Sánchez, *O Discurso sobre a Tradução em Portugal. O Proveito, o Ensino e a Crítica. Antologia*, Lisboa, Edições Colibri, 1998.
- Roboredo, Amaro de, *Methodo grammatical para todas as linguas. Consta de tres partes. 1. Grammatica exemplificada na Portuguesa & Latina. 2. Copia de palavras exemplificada nas Latinas, artifício experimentado para ente[n]der Latim em poucos meses. 3. Frase exemplificada na Latina, em que se exercitão as syntaxes ordinarias, & collocação rhetorica, como mostra a 3. & 4. folha, ...* Em Lisboa, por Pedro Craesbeeck, 1619.
- Roboredo, Amaro de, *Porta de linguas ou modo muito accomodado para as entender publicado primeiro com a tradução Espanhola. Agora acrescentada a Portuguesa... com as raizes da latina mostradas em hum compendio do Calepino...*, Em Lisboa, da officina de Pedro Crasbeeck impressor del Rei, 1623.
- Roquete, José Ignácio, *Nouveau dictionnaire portugais-français... composé sur les plus récents et les meilleurs dictionnaires des deux langues... contenant les noms des principales villes et tous les termes de géographie et suivi d'un vocabulaire des noms propres portugais et français*, Paris, J.P. Aillaud, 1841.
- Schlegel, Friedrich, *Histoire de la littérature ancienne et moderne*, traduite de l'allemand, sur la dernière édition, par William Duckett, Paris, T. Ballimore; Genève, Cherbuliez, 2 voll., 1829.

- Schmid, Carol L., *The Politics of Language: Conflict, Identity and Cultural Pluralism in Comparative Perspective*, Oxford, Oxford University Press, 2001.
- Simonde de Sismondi, Jean-Charles-Léonard, *De la Littérature du Midi de l'Europe*, Paris, Treuttel et Würtz, vol. IV, 1813.
- Sousa de Macedo, António de, *Flores de España, Excelências de Portugal, en que brevemente se trata lo mejor de sus historias, y de todas las del mundo desde su principio hasta nuestros tiempos, y se descubren muchas cosas de provecho, y curiosidad: primera parte*, En Lisboa, impressas por Jorge Rodriguez, 1631.
- Tracy, Antoine-Louis-Claude Destutt de, *Éléments d'idéologie*, 4 voll., Paris, Pierre et Firmin Didot (vol. 1) – Courcier (voll. 2-4), 1801-1815.
- Valla, Lorenzo, *Elegantiarum latinae linguae libri sex*, Venezia, N. Jenson, 1471.
- Vasconcelos, Jorge Ferreira de, *Comédia Eufrosina*, 3ª ed., Lisboa, Na Officina da Academia Real das Sciencias, 1786.
- Verdelho, Telmo, “Dicionários Portugueses. Breve História”, in João Paulo Silvestre Telmo Verdelho (ed.), *Dicionarística Portuguesa. Inventariação e Estudo do Património Lexicográfico*, Aveiro, Universidade de Aveiro, 2007, pp. 25-27.

---

## NOTE

1. [Pedro José da Fonseca], “Introdução”, in *Dicionario da Lingoa Portuguesa*, Lisboa, Na Officina da mesma Academia, 1793, vol. 1, p. i.
2. Tutti e tre erano professori nel *Colégio dos Nobres* di Lisbona. Cfr. Telmo Verdelho, “Dicionários Portugueses. Breve História”, in Telmo Verdelho, João Paulo Silvestre (ed.), *Dicionarística Portuguesa. Inventariação e Estudo do Património Lexicográfico*, Aveiro, Universidade de Aveiro, 2007, pp. 25-27.
3. *Ibidem*, p. 27.
4. [Pedro José da Fonseca], *Op. cit.*, “Introdução”, p. i.
5. *Ibidem*, p. ii. “Todos os cabedades destas [línguas] se incorporão aqui, come em thesouro commum, e toda aquella riqueza, que antes com trabalho extremo só se encontrava dispersa pelos escritos dos seus autores classicos, isto he, os mais apurados na elocução e no estilo, junta no Dicionario, fica então sendo de hum uso prontissimo e universal”.
6. *Ibidem*, p. i.
7. *Ibidem*, pp. i-ii.
8. *Ibidem*, p. i. “Em todas as idades [...] corrêrão sempre parelhas com a riqueza da lingoa os progressos das Artes e das Sciencias, e as Nações em geral só contão por luminosas épocas das suas letras, ou (a dizelo mais propriamente) da sua verdadeira gloria e pública felicidade aquelles tempos, em que mais abundarão de eloquentes e polidos escritores”.
9. *Ibidem*, p. ii.
10. *Ibidem*, p. iii.
11. Cfr. Carol L. Schmid, *The Politics of Language: Conflict, Identity and Cultural Pluralism in Comparative Perspective*, Oxford, Oxford University Press, 2001.
12. Manuel Severim de Faria, *Discursos Varios Politicos*, Em Evora, impressos por Manoel Carvalho, impressor da Universidade, 1624, 2.
13. [Pedro José da Fonseca], “Introdução”, p. ii, corsivo nostro.
14. Jorge Ferreira de Vasconcelos, “Prologo”, in *Idem*, *Comédia Eufrosina*, 3ª ed., Lisboa, Na Officina da Academia Real das Sciencias, 1786, p. 10.
15. *Ibidem*, p. 11.
16. *Ibidem*, p. 12.
17. Cfr. *Dicionário Houaiss da língua portuguesa*, Rio de Janeiro, Editora Objetiva, 2004, *ad vocem*.
18. *Ibidem*, *ad vocem*.
19. “Planta do dicionario”, in *Dicionario da Lingoa Portuguesa*, pp. iv-xx.

20. *Ibidem*, pp. xxi-xli.
21. António de Sousa de Macedo, *Flores de España, Excêlencias de Portugal*, En Lisboa, impressas por Jorge Rodriguez, 1631.
22. L'ortografia riportata è aderente a quella che appare nel *Diccionario*.
23. *Diccionario da Lingoa Portuguesa*, p. xxxv.
24. *Ibidem*.
25. *Ibidem*, p. xxxvi.
26. *Ibidem*.
27. *Ibidem*.
28. *Ibidem*.
29. *Ibidem*.
30. *Ibidem*, pp. xxxvi-xxxvii.
31. *Ibidem*, p. xxxvii.
32. *Ibidem*, pp. xxxvii-xxxviii.
33. Mi permetto di rinviare in proposito a Monica Lupetti, "Strategie retorico-testuali di 'nobilitazione linguistica': il caso del portoghese tra Cinque e Seicento", in Carmen Alén Garabato, Teddy Arnavielle e Christian Camps (ed.), *La romanistique dans tous ses états*, Paris, L'Harmattan, Langue et Parole, 2009, pp. 241-253; *Eadem*, "Forme testuali e strategie retoriche di elogio della lingua portoghese nei secoli XVI e XVII", in Lilitiana Grassi e Danielle Boillet (ed.), *Forme e Occasioni dell'Encomio tra Cinque e Seicento*, Lucca, Maria Pacini Fazzi Editore, 2012, pp. 283-298.
34. Cfr. João de Barros, *Dialogo em louvor da nossa linguagem*, lettura critica dell'edizione del 1540, con una introduzione su *La questione della lingua in Portogallo*, Luciana Stegagno Picchio (ed.), Modena, Soc. Tip. Modenese, 1959; e più recentemente Sheila Moura Hue (ed.), *Diálogos em defesa e louvor da língua portuguesa*, Rio de Janeiro, 7Letras, 2007.
35. Cfr. Carlos Assunção, Rolf Kemmler, Gonçalo Fernandes, Sónia Coelho, Susana Fontes e Teresa Moura, "Estudo introdutório", in *Iidem*, *As Regras que Ensinam a Maneira de Escreuer a Orthographia da Lingua Portuguesa (1574) de Pêro de Magalhães de Gândavo. Estudo Introdutório e Edição*, Vila Real, Centro de Estudos em Letras, Universidade de Trás-os-Montes e Alto Douro, 2019, pp. ix-xxxii, attuale edizione di riferimento per l'opera, dopo quella di Maria Leonor Carvalhão Buescu: Pêro de Magalhães de Gândavo, *Regras que ensinam a maneira de escrever e a ortografia da língua portuguesa: com o diálogo que adiante se segue em defensão da mesma língua*, introd. Maria Leonor Carvalhão Buescu, Lisboa, Biblioteca Nacional, 1981.
36. Ricordiamo che il concetto di "corruzione" è centrale nella riflessione sull'evoluzione linguistica sin dai tempi di Leon Battista Alberti (*Grammatica della lingua toscana*, composta tra il 1438 e il 1441) e Pietro Bembo (*Prose nelle quali si ragiona della volgar lingua*, Impresse in Vinegia, per Giovan Tacuino, 1525). Le loro opere non sono esplicitamente citate dagli autori portoghesi sopra menzionati, anche se essi ne erano certamente a conoscenza o per via diretta, o attraverso la mediazione spagnola.
37. Carlos Assunção *et al.*, *As Regras que Ensinam*, p. 69.
38. *Ibidem*, p. 64.
39. *Ibidem*, pp. 66-67.
40. *Ibidem*, pp. 53-55. L'eleganza e la delicatezza sono elementi rilevanti per il discorso sulla lingua sin dai tempi di Lorenzo Valla, *Elegantiarum latinae linguae libri sex*, Venezia, N. Jenson, 1471.
41. Cfr., a questo proposito, José Antonio Sabio Pinilla e María Manuela Fernández Sánchez, *O Discurso sobre a Tradução em Portugal. O Proveito, o Ensino e a Crítica. Antologia*, Lisboa, Edições Colibri, 1998 (si veda in particolare la ricca antologia).
42. Cfr. Monica Lupetti e Marco E.L. Guidi, "Le traduzioni lusofone delle *Aventures de Télémaque (1765-1915)*", in Marco E. L. Guidi e Marco Cini (ed.), *Le avventure delle Aventures. Traduzioni del Télémaque di Fénelon tra Sette e Ottocento*, Pisa, ETS, 2017, pp. 193-230.

43. Manuel de Sousa, "Prologo do Traductor", in François de Fénelon, *O Telémaco de Monsieur Francisco de Salignac de la Motte Fenelon*, pelo capitaõ Manoel de Sousa, Lisboa, na Offic. de Miguel Rodrigues, 1770, vol. I, p. non numerata.
44. *Ibidem*.
45. *Ibidem*.
46. *Ibidem*.
47. Joaquim José da Costa e Sá, *Diccionario Italiano, e Portuguez*, Lisboa, Na Regia Officina Typografica, 1773-1774, vol.I, p. non numerata.
48. *Ibidem*.
49. José Ignácio Roquete, *Nouveau dictionnaire portugais-français*, Paris, J.P. Aillaud, 1841.
50. Cfr. Monica Lupetti e Marco E.L. Guidi, "Markets for Knowledge. The Institutionalisation of Economics, the Rationalization of Language Learning and the Brazilian Translation of Luigi Cossa's Primi elementi di economia politica", in Elena Carpi e Marco E.L. Guidi (ed.), *Languages of Political Economy. Cross-disciplinary Studies on Economic Translations*, Pisa, Pisa University Press, 2014, pp. 135-183.
51. José Ignácio Roquete, *Nouveau dictionnaire*, pp. vii-viii.
52. Jean-Charles-Léonard Simonde de Sismondi, *De la Littérature du Midi de l'Europe*, Paris, Treuttel et Würtz, 1813, t. IV, p. 262.
53. *Ibidem*.
54. *Ibidem*, pp. 262-263.
55. José Ignácio Roquete, *Nouveau dictionnaire*, p. viii.
56. Francisco Manuel do Nascimento [Filinto Elísio], *Poesie lyrique portugaise*, Paris, Cérioux jeune, 1808.
57. *Ibidem*, pp. xic-xc.
58. José Ignácio Roquete, *Nouveau dictionnaire*, p. vii n.
59. Jean La Roche-Aymon, *L'Enfantement de la Vierge*, traduction en vers du poème de Sannazar, Paris: Librairie St Paul, s. d., cit. in José Ignácio Roquete, *Nouveau dictionnaire*, p. viii n.
60. Juan Andrés, *Dell'origine, progressi e stato attuale di ogni letteratura*, Parma, della Stamperia Reale, 1785, t. II, p. 148.
61. *Ibidem*, pp. 145-148. In particolare, il padre gesuita poco apprezza la mancanza di "diligato pudore" nel descrivere l'abbigliamento di Venere (*ibidem*, p. 147). Infine: "Più giusta, e più fondata è l'accusa, che dà alla *Lusiade* il moderno suo traduttore La Harpe, di mancare cioè d'azione e di caratteri, e conseguentemente d'interesse, e di riportare tutta la storia del Portogallo menata in episodj, che nojosamente si succedono, e che spesse volte sono mal fondati. A me in oltre recano, tedio le continue allusioni alla mitologia, e ad ogni sorta di storia greca e romana, antica e moderna, più propria d'un pedante erudito, che d'un ispirato poeta" (*ibidem*, p. 148).
62. Friedrich Schlegel, *Histoire de la littérature ancienne et moderne*, Paris, T. Ballimore; Genève, Cherbuliez, 2 tt., 1829, t.1, p. 115. Anche in questo caso la citazione di Roquete è libera e coglie solo la conclusione del ragionamento.
63. Cfr. Monica Lupetti, "A Gramática Racionalista em Portugal no Século XVIII", in *A Gramática Racionalista na Península Ibérica*, a cura di Sónia Duarte e Rogelio Ponce de León Romeo, Porto, FLUP/e-dita, 2015, pp. 55-71.
64. Jerónimo Soares Barbosa, *Grammatica philosophica da lingua portugueza ou principios de grammatica geral applicados à nossa linguagem*, Lisboa, Academia Real das Sciencias, 1822. Cfr. Sónia Catarina Gomes Coelho, *A grammatica philosophica da lingua portugueza de Jerónimo Soares Barbosa: edição crítica, estudo e notas*, Vila Real, Univ. de Trás-os-Montes e Alto Douro, 2013.
65. Jerónimo Soares Barbosa, *Eschola popular das primeiras letras dividida em quatro partes*, Coimbra, na Real Imprensa da Universidade, 1796.
66. *Ibidem*, *As duas linguas, ou grammatica philosophica da lingua portugueza, comparada com a latina, para ambas se aprenderem ao mesmo tempo*, Coimbra, Real Impressão da Universidade, 1807.

67. Cfr. Monica Lupetti, *Dalla Ianua alla Porta. Il metodo di Amaro de Roboredo al crocevia della riflessione linguistica secentesca portoghese ed europea*, Pisa, ETS, 2016, al quale rinvio per ulteriori riferimenti bibliografici su questo punto.
68. Jerónimo Soares Barbosa, *Grammatica*, p. xi.
69. Bernardo de Lima e Mélo Bacellar, *Grammatica philosophica e orthographia racional da lingua portugueza...*, Lisboa, na offic. de Simão Thaddeo Ferreira, 1783.
70. João Chrisóstomo do Couto e Melo, *Gramática filosofica da linguagem portugueza...*, Lisboa, na Impressão Regia, 1818.
71. Cfr. José Luís Cardoso, "The Road to Heterodoxy: F. S. Constancio and the Critical Acceptance of Classical Political Economy", *History of Political Economy*, vol. 31, n. 3, 1999, pp. 473-492.
72. Francisco Solano Constâncio, *Grammatica Analytica da Lingua Portugueza, offerecida à mocidade estudiosa de Portugal e do Brasil*, Paris, J.P. Aillaud; Rio de Janeiro, Souza, 1831.
73. Antoine-Louis-Claude Destutt de Tracy, *Éléments d'idéologie*, 4 voll., Paris, Pierre et Firmin Didot (vol. 1) – Courcier (voll. 2-4), 1801-1815.
74. *Ibidem*, vol. 2, 1803, p. 6-7.
75. *Ibidem*, p. 8.
76. *Ibidem*, p. 10.
77. *Ibidem*, pp. 12-13.
78. *Ibidem*, p. 17.
79. *Ibidem*, p. 22.
80. *Ibidem*, p. 21.
81. Francisco Solano Constâncio, *Grammatica Analytica*, pp. 1-2.
82. *Ibidem*, pp. 2-3.
83. *Ibidem*.
84. *Ibidem*, p. 4.
85. *Ibidem*.
86. *Ibidem*, pp. 257-260: "Os Brasileiros, e especialmente os Bahianos, tem muitos vicios de pronuniação intoleraveis: 1° accentuação syllabas subordinadas: v. g. *ménino*, *pápel*, *Brásil*, *ásentado*; 2° quasi que suprimem o *r* final, pronunciando *acabá*, *senhó*, *fazê*, por *acabar*, *senhor*, *fazer*; 3° invertem o lugar dos pronomes, dizendo *mi deixe* em vez de *deixe-me*; 4° nos pluraes em *s*, apenas fazem soar esta letra, dizendo *minhá* por *minhas*, ou lhe dão o som de *z*; 5° mudão o *e* mudo em *i*, v. g. *mi*, por *me*, *minino*, por *menino*, *di* por *de* (*ibidem*, p. 259).
87. Francisco Solano Constâncio, *Nova Grammatica da lingua franceza*, Paris, J.P. Aillaud, 1831; *Idem*, *Nouvelle Grammaire portugaise, à l'usage des Français*, Paris, Baudry, 1849.